



## L'EDITORIALE

# VALORIZZAZIONE E IPERVALORIZZAZIONE

di **Cesare Feiffer**

[cesarefeiffer@studiofeiffer.com](mailto:cesarefeiffer@studiofeiffer.com)

Forse non c'è argomento quale quello della valorizzazione dei beni culturali che stimoli maggiormente l'ugola di chi opera nel campo del restauro e del riuso del patrimonio architettonico del passato. Fin dai tempi dei "giacimenti culturali" di lontana memoria, dei monumenti definiti il petrolio italiano, passando per quelli della creazione della Direzione Generale per la Valorizzazione fino a quelli attuali del miliardodieuro sulla cultura per "incentivare il turismo", si accresce di anno in anno un gran parlare sull'argomento. Ormai tutto il mondo della cultura, e anche chi vive fuori dalla cultura, è consapevole delle sue potenzialità e aumentarle, accrescerne il godimento, agganciarci filiere commerciali e di conseguenza molteplici funzioni legate all'uso, al sopruso e all'abuso, è tema che fa discutere un po' tutti, da chi ne sa a chi ne ha solo sentito parlare.

Pochissime di queste "parole" sulla valorizzazione si sono però concretizzate in fatti. Pochissimi di questi fatti possono ergersi quale riferimento di valore per ragioni concrete e non astratte, ossia per il metodo culturale adottato, per i rapporti tra risultato ottenuto e stato antecedente i lavori, per la quantità di materia autentica del bene realmente conservata, per il livello di compatibilità raggiunto tra preesistenza e nuove funzioni e, infine, per le idee che hanno innescato la valorizzazione creando le condizioni economiche perché l'iniziativa si verificasse. Sono tutte motivazioni importanti ma l'ultima lo è in particolar modo perché determina che il bene culturale possa sopravvivere senza assistenze e finanziamenti pubblici ma creando da solo quella ricchezza che serve per essere economicamente indipendente.

Uno dei maggiori rischi della valorizzazione è ingigantire fuor di misura i contenuti della cultura e dei suoi valori e messaggi, fatto che nell'architettura si realizza aggiungendo nuove forme griffate da archistar o ripristinando stati presunti originari (ritenendo che ciò sia direttamente proporzionale al reddito che se ne può ricavare). Non discernere i limiti della compatibilità per spettacolarizzare la cultura è un rischio concreto, che ho già rilevato in qualche editoriale e che riguarda tutti, da chi agisce nel pubblico con funzioni di controllo e gestione dei finanziamenti specifici a chi opera nel privato con risorse proprie o delle quali risponde direttamente.

In questo senso la corsa alla valorizzazione paradossalmente deve guardarsi proprio dai ... 'valorizzatori' e ciò non riguarda solo l'architettura "maggiore" o quella "minore" ma anche, e soprattutto, il paesaggio nelle sue delicate articolazioni, le aree archeologiche e tutte quelle forme di cultura, dal cibo alla musica ai modi di vivere, che il nostro Paese per fortuna e per merito (di altri) possiede ancora numerosi e integri. E' un rischio concreto la spettacolarizzazione che tralascia le attenzioni e le cautele necessarie per operare in modo compatibile nei contesti culturali e supera quella delicata linea rossa che delimita la compatibilità dall'incompatibilità.

Per riconoscere questo limite, questo filo rosso che varia da edificio a edificio e da contesto a contesto, è necessario avere cultura e specializzazione. Ci vuole cultura per parlare di paesaggio, di borghi storici, di città d'arte, di musei, di monumenti, di ville, di eccellenze enogastronomiche, e coniugarli con un concetto compatibile di sviluppo e con quelle azioni intelligenti che creano le condizioni affinché la dinamica della valorizzazione s'innesti. Ci vuole sensibilità, ci vuole conoscenza, ci vuole studio, ci vuole esperienza operativa, ci vuole capacità di inventare e saper passare dalle parole alle azioni concrete, e tutto ciò è cultura.



Nel mezzo di questo gran parlare di valorizzazione pochi ricordano l'importanza della formazione, della ricerca e della necessità di avere professionisti e tecnici preparati, che sono l'unica strada per non improvvisare e per avere le due cose che servono ad una concreta valorizzazione: la prima è la capacità di intervenire bene in tutti i settori, i quali sono vastissimi poiché spaziano dall'architettura all'arte, al paesaggio, ai contesti non monumentali, ai moltissimi campi che coinvolgono i beni culturali (gestione, organizzazione, amministrazione pubblica, progettualità tecnica, economica, creativa, di sviluppo, ecc.).

La seconda è l'abilità di creare idee originali, compatibili e nuove in ognuno di questi settori, che sono la linfa della valorizzazione, perché le idee specifiche vengono solo a chi ha la conoscenza e la specializzazione, le idee non vengono e non verranno mai a chi è estraneo a questi settori e proviene da altri universi.



Nel panorama attuale, che privilegia il gran parlare al formare e al fare, merita di essere ricordata l'iniziativa dell'Ordine degli Architetti di Brescia, unitamente all'Università Cattolica, che hanno organizzato ai primi di maggio un seminario di aggiornamento professionale e approfondimento sul tema della valorizzazione compatibile. L'aspetto innovativo e interessante, oltre a divulgare concretamente il tema della valorizzazione tra i tecnici e gli operatori, è quello di aver raccolto esperienze concrete di valorizzazione e voler dare spazio all'illustrazione di casi realizzati trasferibili in altre realtà. Si è voluto cioè dare voce ai promotori e agli inventori di quelle valorizzazioni che, per metodo e per tipologia di soluzioni adottate, hanno dimostrato di saper "estrarre valore dalla cultura" (Trimarchi) in modo compatibile e possono così erigersi a esempio concreto di valorizzazione.

L'iniziativa è divisa in due parti, nella prima vengono esposti casi realizzati di edifici o contesti storico-culturali abbandonati e ri-usati per estrarne valore in modo compatibile, e quindi conservativo; in particolare viene approfondito il modo nel quale la cultura può attrarre capitali privati e anche investimenti pubblici, tutti ampiamente ripagati da precisi

piani finanziari di rientro. Nella seconda parte poi, singoli relatori tracciano i limiti della compatibilità e valutano le diverse opportunità degli interventi sulla cultura.

L'idea di iniziare un percorso di sensibilizzazione e informazione sul tema della valorizzazione della cultura (in questo caso relativamente all'architettura) significa guardare molto più in là e aver maturato che per avviare concretamente interventi è necessario formare tecnici e operatori culturali. Per fare ciò in modo non astratto ma concreto è necessario prevedere contributi di natura teorica e culturale a fianco di esperienze operative; e queste ultime devono privilegiare l'aspetto dell'"idea creativa" del nuovo uso per l'edificio culturale. E' proprio questo carattere che rende l'esperienza di Brescia, la quale elabora ed estende un'analogia iniziativa svoltasi a Venezia lo scorso ottobre, originale e innovativa.

Certo, è difficile avviare questo genere di attività e completare programmi di formazione nel settore della valorizzazione ma osare significa cominciare a ridurre le difficoltà, significa crederci e ritenere che la strada alternativa al tanto parlare sia quella del formare e del fare. Un noto pensiero di Seneca diceva più o meno così: "Non è perché le cose sono difficili che noi non osiamo è perché non osiamo che sono difficili".

